

**Oggi il voto su antimafia
Il Csm insiste:
«Non promuovete
il giudice massone»**

ROMA Il nuovo Csm non ha cambiato parere sui giudici massoni. Ieri pomeriggio a larghissima maggioranza il plenarium ha proposto al ministro Vassalli di «resistere in giudizio al ricorso al Tar del giudice Angelo Vella. Fu proprio il caso del giudice Vella «bocciato» dal passato Consiglio perché massone a scatenare una dura polemica tra il Presidente della repubblica Francesco Cossiga e l'organo di autogoverno dei giudici. Dopo il no ai giudici massoni il capo dello Stato scrisse una lettera ai presidenti di camera e senato accusando il consiglio di avere agito fuori dalle proprie competenze e di avere attentato alla libertà dei giudici. Il Csm prese atto delle critiche, motivò ulteriormente le proprie decisioni ma non tornò sui suoi passi. La polemica che ne seguì fu l'anticamera dello scontro aperto scoppiato pochi mesi più tardi con le dimissioni di Elena Paoletti, uno dei rappresentanti di Magistratura democratica.

Angelo Vella era stato capo dell'ufficio istruzione del tribunale di Bologna all'inizio delle indagini sulla strage del 2 agosto. Per una polemica scoppiata con la Procura per la conduzione delle indagini fu poi trasferito a Roma, presso la caserma. Quando si candidò al posto di presidente di sezione ammise di appartenere ad una loggia bolognese (la Zamboni

**Il provvedimento riconosce
superata l'emergenza
Voto contrario di liberali,
repubblicani e missini**

**La Camera approva l'indulto
anche per i reati di terrorismo**

L'indulto è stato approvato ieri dalla Camera, con 349 voti a favore, 27 contrari (repubblicani, liberali e missini) e 5 assenti. Il provvedimento - due anni di condono - include per la prima volta anche i reati di terrorismo. Interventi di Luciano Violante, Bruno Fracchia e Stefano Rodotà per il superamento della legislazione dell'emergenza. Ancora una volta, governo latitante e maggioranza divisa.

FABIO INWINKL

ROMA La Camera ha approvato - contrari repubblicani, liberali e missini - la delega al capo dello Stato per la concessione dell'indulto. Il provvedimento, che passa ora all'esame del Senato, prevede un condono di due anni per le pene relative a reati commessi fino al 24 ottobre '89, data di entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale. A sottolineare l'iniziativa vi è infatti una ragione di equità di trattamento degli imputati giudicati con il vecchio rito rispetto a quelli che, nel nuovo proces-

**Acceso dibattito in aula
Il governo presenterà
i dati per eliminare
l'«aggravante Cossiga»**

Il provvedimento riconosce superata l'emergenza. Voto contrario di liberali, repubblicani e missini. Il provvedimento riconosce superata l'emergenza (meno che per i repubblicani, oppositi proprio su questo punto). È stato però respinto un emendamento comunista (sul quale si era espressa a favore Carol Tarantelli) per un condono di tre anni a quei condannati per terrorismo che non poterono usufruire degli indulti dell'81 e dell'86, che si affacciò reati esclusivano.

Una misura concreta, è questa - ha precisato nel dibattito Bruno Fracchia - ma ben lungi dall'essere, come si è voluto insinuare da qualche parte, il nodo del superamento dell'emergenza. Per questo servono interventi legislativi, a cominciare dall'eliminazione dell'«aggravante Cossiga», che aumenta di un terzo tutte le pene comminate ai terroristi. Ma è proprio qui che si scontra l'immobilismo del governo (l'eri rappresentato da un sottosegretario): un ordine del giorno del gruppo comunista, sottoscritto anche da Sinistra indipendente, Dp e verdi Arcoba-



Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti

**Rapporti tra mafia e politica
Andreotti sconsiglia
le indagini dei carabinieri
per salvare gli assessori**

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA Nel pieno delle polemiche sulla tragedia della criminalità organizzata a Sud, due interventi diretti del Presidente del Consiglio Andreotti «salvano» la Giunta regionale di Palermo e cancellano di colpo un lungo e difficile lavoro dei Carabinieri di Caserta.

Di che si tratta? Di due vicende scaturite dal lavoro di indagine e di accertamento dei militari dell'Arma in un ambiente, come è facile immaginare, difficilissimo. A Palermo, un «appunto di lavoro» dei militari aveva indicato, qualche giorno fa, gli assessori regionali democristiani Salvatore Sciangula e Angelo La Russa, come «referenti» di alcuni clan mafiosi dell'Agrirentino. Il primo si occupa di lavori pubblici e il secondo di enti locali. La «nota» dei carabinieri era stata pubblicata integralmente da un settimanale e gli uomini politici dc avevano subito rimesso il loro mandato nelle mani del presidente Nicolosi in attesa degli accertamenti. Il presidente, comunque, ha poi respinto le dimissioni degli assessori specificando che il rapporto del Cc non è stato inviato alla magistratura e che contro i due assessori, dunque, non c'è l'ombra di una prova. Evidentemente nel timore di una crisi, Andreotti è intervenuto personalmente precisando che quel rapporto dell'Arma era «semplicemente una mera base di lavoro accertativo». Nonostante le proteste dei comunisti e liberali, l'intervento del capo del Governo ha così rimesso in carreggiata la Giunta regionale e, in pratica, scagionato completamente i due assessori indicati come referenti di alcuni clan mafiosi dell'Agrirentino.

Il caso di Caserta è invece ancora più scandaloso. Ieri, ancora una volta, è arrivato l'intervento di Andreotti sempre a proposito di un rapporto dei carabinieri sulle «continguità» di certi politici con gruppi



Il capo della polizia Vincenzo Parisi

**Avviso di garanzia dei giudici milanesi a un pregiudicato calabrese
L'uomo conosceva l'itinerario «segreto» del capo della polizia a Nizza**

Parisi nel mirino della Piovra?

Il capo della polizia Vincenzo Parisi ha rischiato di subire un attentato da parte delle cosche mafiose? Se lo stanno chiedendo i magistrati milanesi, che hanno inviato un avviso di garanzia a un pregiudicato calabrese. Questi aveva dimostrato di conoscere nei particolari il programma «segreto» di una visita di Parisi a Nizza. Gli inquirenti si chiedono come abbia carpito tali informazioni.

MARINA MORPURGO

MILANO. Doveva essere una visita segreta, nota solo ai più stretti collaboratori e a pochi altri dipendenti del ministero degli Interni. Eppure, di segreto il viaggio del capo della polizia Vincenzo Parisi a Nizza ha avuto poco e niente, visto che un pregiudicato calabrese - noto come U' Dutturichio - chiacchierando con un suo uomo di fiducia ha dimostrato di conoscere ogni minimo particolare, dalla composizione della scorta alle vie percorse la scorsa primavera. Per

quanto informati? Si limitavano a spiare le attività del «nemico» per prevenire le mosse - come pare probabile - o avevano in mente qualcosa di peggio, magari un attentato?

La frase pronunciata l'altro ieri dal capo della Squadra Mobile di Milano («il clan dimostra capacità di infiltrazione istituzionale») è riferita, senza dubbio anche a questa abilità nell'impadronirsi di informazioni che sarebbero dovute rimanere nell'ambito del ministero. Eppure - come avevamo già scritto - non si riferisce solo a questo. Sulle 25 informazioni di garanzia emesse, dal sostituto procuratore Ilda Boccassini, titolare dell'inchiesta sul clan calabrese che è stato oggetto dell'operazione Fior di Loto, culminata nel blitz dell'altra mattina (10 arresti). Perché questi trafficanti di cocaina collegati alle cosche di Africo e di Bova Marina (Reggio Calabria) erano tanto interessati e

È vero che si guardavano venti volte intorno per timore di essere pedinati, ma cenavano nei migliori ristoranti di Milano, andavano in vacanza con le famiglie a Porto Cervo e a Santa Margherita Ligure. Si dice che Santo Pasquale Morabito, in partenza da Courmayeur, abbia avuto la magnanimità d'abbandonare la cameriera dell'albergo una mancia superiore allo stesso conto. Tutti soldi - spiega la polizia - che questo ramo della «ndrangheta» guadagnava «essenzialmente grazie al traffico di cocaina, importata via nave dall'Argentina. Gli uomini della Fior di Loto, infatti, non avevano quelle capacità imprenditoriali dimostrate dai loro colleghi arrestati nell'ambito della Duomo Connection: le loro società immobiliari, agenzie di spettacolo e autosoloni non concludevano se non pochi affari, e servivano quasi esclusivamente da copertura.

La cocaina, del resto, bastava e avanzava per riempire conti miliardari (la banda è stata trovata in possesso di valuta estera - come 50.000 rubli sovietici e dinari irakeni - sulla cui presenza gli inquirenti si stanno accorgendo). Secondo il capo della Mobile calabrese di Mollica e Morabito agivano con il consenso di don Tano Fidanzati. Il boss mafioso, fuggito da Milano in Argentina, avrebbe appaltato alla «ndrangheta» il traffico di droga che non poteva più gestire di rettemente in Lombardia. Prima che don Tano fosse arrestato erano frequentissimi gli incontri tra lui, Santo Pasquale Morabito e Pietro Mollica, che ogni tanto prendevano un aereo per l'Argentina con lo scopo ufficiale di andare a trovare il cugino Pasquale Mollica, fino a poche settimane fa rinchiuso nel carcere di Rosario perché trovato in possesso - dalla gendarmeria nazionale - di 60 chili di cocaina.

**Il vicesindaco di Milano, il pci Roberto Camagni, parla delle «ombre» su palazzo Marino
«Voglio il confronto e respingo le calunnie indiscriminate contro la classe politica»**

«Non basta essere onesti amministratori»

«Milano come Palermo». Oppure: «Qui la mafia non esiste». Intanto le ombre della piovra si allungano anche su palazzo Marino, sede dell'amministrazione comunale, e dopo la Duomo connection si parla di «bis». Come ci si sente oggi, a fare l'amministratore a Milano? Parla Roberto Camagni, vicesindaco comunista, «numero due» di una giunta con Pci, Psi, Pri, Verdi e Pensionati.

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. «Oltre ad essere frastornato - spiega Camagni - oggi un amministratore vive questa sensazione: sa di essere onesto, per bene, e capisce che tutto ciò, per l'opinione pubblica, non basta più. Capisce che affermare che «siamo onesti» non è sufficiente ma non sufficienti. E allora uno si chiede cosa ci sta a fare. La conclusione potrebbe stare nella tentazione di lanciare segnali di assoluta impotenza. Io non me la sento di essere cato tra i politici «corrotti» o «tutti uguali». Voglio regitare con chiarezza e fermezza; non ho paura del confronto, fo solo. E voglio respingere le operazioni calunniose che si stanno facendo contro indiscriminatamente contro «la classe politica».

La mafia però a Milano c'è e contro la classe politica milanese vengono lanciate accuse da più parti. Cosa risponde?

La risposta deve essere un soprassalto di energia, vitalità,

che finora non è emerso con chiarezza. E' inquietante che i verbali dattiloscritti, o parti di essi, siano finiti in mano ad alcuni quotidiani senza che nessuno o quasi abbia colto la gravità del fatto. Si torna forse all'uso politico dei servizi segreti dello Stato? Questa giunta era nata non gradita a certi politici, a certi interessi economici - penso alla Fiat e alla Dc - quindi si capiscono certe reazioni politiche e giornalistiche.

Non pensi di fare in questo modo una difesa d'ufficio della giunta?

No, e non è nemmeno una difesa. Compilo di chi governa non è ricercare i colpevoli ma adottare provvedimenti, mutare comportamenti, stabilire criteri che diano la certezza per il futuro che non ci siano né connivenze né acquiescenze.

E il Pci come si muove in questa vicenda?

Sta reagendo bene. Il comitato cittadino ha espresso apprezzamento per come si è mossa la nostra delegazione in giunta. Anche grazie alla competenza del nostro capogruppo in consiglio comunale Carlo Smuraglia siamo riusciti a far passare una linea che certo non può essere criticata perché incerta o indecisa. Poi sabato sulla vicenda è convocato un comitato federale «aperto». Mi auguro che il sia possibile discutere anche con quei giornalisti che in questi giorni hanno scritto parole dure su Mila-



Il vicesindaco di Milano Roberto Camagni

mento sul nuovo operatore economico.

E il comitato antimafia? Che compiti avrà?

Avrà il compito di studiare il fenomeno per poi proporre delle soluzioni all'amministrazione comunale. Senza debba arrivare a una sorta di vademecum con norme di comportamento per funzionari e amministratori.

Sono previste anche nuove regole per gli appalti?

Stiamo rivedendole. Ma sarebbe già importante un pronunciamento politico della giunta che dica che alle imprese, chiacchierate, anche se presentano offerte vantaggiose, non venga assegnato alcun appalto.

Sul terremoto rottura Dc-Psi

Un sindaco padrone a Palomonte «Far West»

ENRICO FIERRO

Nella commissione d'inchiesta sul dopoterremoto, ieri sono stati di scena i sindaci. Ed è subito polemica tra Dc e Psi. Pomo della discordia l'audizione del sindaco socialista di Palomonte (Salerno), un «Far West» dove il terremoto è diventato un affare privato con progetti affidati sempre agli stessi tecnici e dove fioccano accuse di arricchimenti illeciti. Su tutto indagheranno carabinieri e finanza.

ROMA. «Onorevole, la smetta di fare l'avvocato difensore». Così Settimo Gottardo, parlamentare della sinistra Dc e membro della commissione Scalfaro, ha apostrofato il vice presidente socialista della commissione, Achille Cutrera, nel corso dell'audizione del sindaco di Palomonte nel salernitano. Una brutta rottura («abbiamo toccato il punto più basso», commenta Gottardo) nella commissione che indaga sugli scandali del dopoterremoto. Una giornata, quella di ieri, tutta dedicata ai comuni (oltre a Palomonte erano presenti i sindaci comunisti di Caposele in Irpinia e Ruvo del Monte in Basilicata, insieme ai gruppi di opposizione di Laviano, nel salernitano).

Ma l'audizione che ha tenuto banco per oltre quattro ore, è stata quella di Manlio Parisi, sindaco socialista di Palomonte, ex presidente della provincia di Salerno e di una Usl («un mio amico - confessa il ministro Carmelo Conte»). L'avvocato veste subito i panni della vittima: «I giornali e Samarcan-

Ma incalzato è costretto ad ammettere che alla giovane progettista sono stati affidati ben quattro importantissimi incarichi: dal palasport ad una mega parcheggio di cinque piani (per poco più di 2mila abitanti) per passare al cimitero e ad una strada. Tra i tecnici di casa a Palomonte c'è però anche una vecchia conoscenza della commissione, il comasco Adolfo Bionvino già coinvolto nello scandalo degli acquisti delle fabbriche finanziate dallo stato e poi sventate per cifre ridicole. «Lo abbiamo scelto - si giustifica - perché ci sembrava una persona potente, infatti frequentava gli uffici di Pastorelli (il superprefetto che ha gestito gli 8mila miliardi dell'industrializzazione ndr)».

Tutto per il potere insomma. Come la concessione di ben 51 decreti di ricostruzione senza copertura finanziaria, come documento un rapporto della prefettura di Salerno, decisa dal sindaco il 5 maggio scorso, a poche ore dalle elezioni amministrative: un modo per vincere gli elettori, commenta a San Marco. Una vicenda sulla quale, è la conclusione della commissione, faranno luce Guardia di Finanza e Carabinieri che passeranno ai «raggi x» i progetti affidati ai tecnici, le parcelle pagate e il patrimonio del sindaco. Che intanto chiede altri 147 miliardi per «portare a termine la ricostruzione». Altri soldi, insomma, per continuare ad allungare la grande macchina dell'affare terremoto.